

L'inchiesta continua, rinviata alla Procura di Roma

Esclusa la colpevolezza di Luigi Gui, si deve appurare chi fu il vero interlocutore di Olivi, assolto ma riconosciuto protagonista di trattative per conto della Lockheed con personaggi democristiani - Un esperto di « affari delicati », si interessò anche del sistema di colore per la televisione

Tanassi

perse il congresso al grido di « ladro »



Così Mario Tanassi (nato a Ururi il 17 marzo del 1916, sposato con tre figlie, Lucia, Silvana e Rossana) racconta l'inizio della sua carriera sull'annuario parlamentare...

I suoi biografi ufficiali scrivono: « Tanassi visse le inquietudini e i tormenti della patunglia dei giovani socialisti di iniziativa socialista, ma non fu un saragatiano ortodosso. Anzi fu tra quelli che, in disaccordo con il leader, dopo le elezioni del 1918, diedero vita al PSU, il movimento ispirato da Romita. Quando il partito si riunificò, dopo il congresso del 1950 di Torino, divenne segretario del PSDI di cui Saragat era leader incontrastato...

Tanassi diventa l'ombra di Saragat e lo sostituisce nell'ufficio di segretario del partito nel 1956. Nel 1960 viene eletto consigliere comunale a Roma e nel 1962 diventa assessore ai lavori pubblici. L'anno successivo entra per la prima volta a Montecitorio e diventa membro della commissione per gli affari della presidenza del Consiglio.

Crociani

deve tutto alla rete degli amici politici



Camillo Crociani è nato nel 1921 a Roma. Paracadutista durante la guerra, fu accusato di collaborazionismo, ma beneficiò di una amnistia. Per certe « scorrettezze » compiute in operazioni commerciali col ministero della Difesa, nel 1951 gli fu proibito di entrare nel dicastero. Oggetto di una seconda inchiesta nel 1961, per lo stesso motivo, riuscì tuttavia a crearsi una vasta rete di amicizie e politiche, ottenendo nel 1968...

dopo quella dell'INAPLI, la presidenza della Finmare. Ottenuto il divorzio dalla prima moglie, si è risposato con Ely Vessel (la quale pretese il licenziamento di un ufficiale della «Miche tangelo» e «reo» di non aver accolto a bordo con sufficiente deferenza) Nominato nel 1974 presidente della Finmeccanica, e come tale membro anche del consiglio di amministrazione dell'Alfa Romeo e della Assicurazioni Generali, Crociani è il fondatore della società «Com El» (componenti elettroniche) la cui « consulenza » è stata compensata con 140 milioni di lire dalle rimesse Lockheed.

A. Lefebvre

un nome in decine di Consigli di società



Antonio Lefebvre, laureato in giurisprudenza e scienze politiche all'università di Napoli, ha avuto come compagno di corso anche Giovanni Leone. Con lui ha redatto il codice della navigazione, tuttora vigente in Italia. Avvocato e docente di diritto della navigazione a Roma, è stato consigliere di amministrazione della marina mercantile ed ha rappresentato l'Italia nel comitato marittimo internazionale.

Il suo nome è comparso nei consigli di amministrazione di decine e decine di società italiane e straniere.

O. Lefebvre

spola di interessi tra Italia ed estero



Ovidio Lefebvre, 68 anni, laureato in economia e commercio, cultore di musica e letteratura (ha commentato le sue « ricezioni » alla Corte citando Manzoni) era lasciato l'Italia nel 1939 e ha avuto i suoi interessi quasi sempre all'estero. Tra l'altro rappresentava la Finmeccanica in Messico. Nel 1968, divenuto consulente della Lockheed, tornò a lavorare in Italia appoggiando il suo fratello Antonio. Sguittato a un primo mandato di cattura emesso nel 1976, subito dopo lo scoppio dello scandalo, ed arrestato in Brasile un anno dopo, tentò di evitare inutilmente l'estradizione in Italia.

Nei mesi di Regina Coeli subì un intervento chirurgico che ritardò di un mese l'inizio del processo. Successivamente ha ottenuto la libertà provvisoria. È stato il suo « memoriale » al sostituto procuratore Iorio Martella a portare l'affare Lockheed davanti al Parlamento.

Fanali

secondo l'accusa il suo nome era Pun



Dulio Fanali, 68 anni, militare di carriera, ha per corso tutti i gradi dell'aeronautica militare fino al vertice Pilota da caccia durante la seconda guerra mondiale, sorpreso in Sardegna dall'8 settembre, ritornò e guidò il suo reparto col quale partecipò alla guerra di liberazione. È stato tra l'altro ispettore delle scuole dell'aeronautica militare e comandante del NATO Dependence College. Al tempo dell'acquisto dei « C-130 » era capo di stato maggiore dell'aeronautica, e l'accusa ha visto in lui l'alto ufficiale indicato come « Pun » nel libretto dei nomi in codice della Lockheed.

Lasciato il servizio attivo, ha presieduto l'Associazione dell'arma aeronautica, rifiutando un'offerta del MSI-DV di presentarsi candidato alle elezioni politiche del 1978. Collaboratore della rivista Politica e strategia, lavorò come consulente per Camillo Crociani per la tenuta della CISET, la società di manutenzione degli apparati elettronici aerospaziali che Crociani tentò di rendere a gruppi finanziari

« Ritenuto che l'imputato Luigi Olivi è stato assolto dal reato ascrittogli al capo e del fatto di cui è causa perché il fatto addebitato non sussiste; considerato peraltro che vi sono elementi sufficienti per ritenere che l'Olivi abbia concorso ad attività corruttive svolte per conto della società Lockheed al fine di promuovere l'acquisto di aerei C-130 Hercules da parte del governo italiano e che per tale attività abbia ricevuto dalla società Lockheed un compenso di somma imprecisata, dispone la trasmissione degli atti processuali al procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ».

« Ecco, la corte dunque parla di « elementi sufficienti » a far ritenere che Luigi Olivi ha concorso ad attività corruttive: corruzione di chi? Questo è l'interrogativo che ne discende e che il giudice ordinario deve sciogliere. E non è detto che non si possa avere un processo Lockheed bis. Luigi Olivi non ha partecipato alla corruzione di Gui, per la semplice ragione, secondo il giudizio di ieri, che Gui non sarebbe stato corrotto. Ma allora qualche altro uomo di governo, qualche altro potente è stato pagato. Bisogna ancora individuarlo. Tutto ciò è di grande interesse non solo per i futuri sviluppi, ma perché fin d'ora conferma due cose: 1) che la corruzione in effetti iniziò sotto la gestione del ministero della Difesa di Luigi Gui; 2) che uomini legati a certi vertici del potere agrarono restando nell'ombra. Luigi Olivi, infatti, anche a voler ammettere la limitatezza dei suoi maneggi nel sottobosco politico-amministrativo, resta personaggio emblematico. Fratello di un ex deputato dc, Marcello Olivi, introdotto negli ambienti ministeriali grazie al suo nome e alle conseguenti autorevoli entrate, ha avuto via libera nella trattazione di affari delicati. Si ricordi anche il suo inserimento, all'epoca in cui si doveva decidere l'installazione di un sistema di Tv, perché fossero fatte dal governo determinate scelte. Il fatto che la Corte riconosca questo ruolo e chiedo alla magistratura di approfondire le indagini per sapere con chi prese contatto Olivi è di grande interesse. Non si dimentichi che durante l'istruttoria, prima davanti all'Inquirente, poi alla Corte di giustizia, sono venuti fuori altri nomi di uomini di governo che hanno mostrato un grande interesse per la conclusione dell'affare Hercules. Per tutti basterà il nome di Antonio Bastia, interrogato anche dalla commissione parlamentare e dai giudici di Palazzo della Consulta a proposito di certe sue lettere che, nelle intenzioni, avrebbero dovuto favorire l'arrivo e lo svolgimento senza problemi della trattativa per l'acquisto degli Hercules. L'inchiesta che si apre, dunque, a palazzo di giustizia di Roma (vedremo a chi sarà assegnata l'istruttoria) può portare a importanti sviluppi. Sarà il procuratore capo De Matteo a nominare il sostituto che si dovrà occupare dell'affare

ROMA - Il processo Lockheed non è concluso. Anzi, si apre ora un'altra fase interessante delle indagini che riguarderanno essenzialmente il primo periodo della corruzione, quello che genericamente possiamo inquadrare sotto la gestione Gui al ministero della Difesa. Infatti la Corte di giustizia, nell'affermare l'esistenza di Luigi Gui ha anche riconosciuto che vi fu una prima fase di trattative che vide protagonisti uomini legati all'entourage di personaggi democristiani. L'attività di questi ultimi, anche se — come dice la sentenza — non fu finalizzata alla corruzione dell'allora ministro della Difesa democristiano, doveva pur avere delle basi di riscontro, doveva pur avere « una controparte »: ed è questa controparte che deve ancora essere individuata. Questo è il significato dell'ordinanza con la quale i giudici della Corte di giustizia hanno rinviato al giudice ordinario il procuratore della Repubblica Luigi Olivi che riguardano Luigi Olivi, uno degli assolti perché ha seguito la sorte di Luigi Gui.

ROMA - L'acquisto di 14 aerei Hercules C-130 non fu una scelta giusta né obbligata, ma venne imposta anche contro autorevoli pareri di alti ufficiali dell'Aeronautica (ricordiamo per tutti il generale Nino Pasti, ex vice capo di stato maggiore, ora senatore della sinistra indipendente), che quella scelta contestarono con argomenti di ordine tecnico, strategico ed anche politico. Questa in breve la storia della scandalosa vicenda. La necessità di acquistare gli aerei della Lockheed venne avanzata dallo stato maggiore dell'Aeronautica (almeno così risulta) tra le file del 1969 e l'inizio del 1970. Lo studio del problema richiese circa sei mesi, dopodiché la questione passò nelle mani dell'allora ministro della Difesa Mario Tanassi. La decisione venne presa dopo altri otto mesi. Perché tanta fretta, nonostante i pareri discordanti fra gli stessi capi della nostra aviazione militare? A quali esigenze militari e strategiche deve rispondere l'acquisto di aerei come i C-130, quadrimotori giganteschi e costosi, con un raggio d'azione di quasi 7 mila chilometri? Si disse allora, e lo si è ripetuto più volte, che la scelta degli Hercules rispondeva a tre esigenze: l'urgenza di sostituire i vecchi « vagoni volanti », la necessità di dotare la linea di volo dell'Aeronautica militare italiana di un velivolo per il trasporto logistico, e la qualità dell'aereo della Lockheed. La prima affermazione è stata smentita dai fatti: i primi Hercules vennero dati in dotazione alla 46. aerobrigata di Pisa nel 1972, quando una ventina di « vagoni volanti » erano ancora in grado di volare, tanto è vero che l'ultimo esemplare è stato radiato dal servizio soltanto il 24 gennaio scorso. Quanto alla necessità di un aereo per grandi distanze, c'è da rilevare che solo in pochissime occasioni i C-130 sono stati utilizzati: per trasportare truppe italiane in Norvegia durante una esercitazione NATO e per riportare a casa nostri connazionali residenti in Iran. Con gli « inconvvenienti » (si fa per dire) che tutti conoscono.

Ma c'era anche un'altra alternativa, che rispondeva effettivamente alle esigenze dell'Italia: il G-22 prodotto dall'Aeritalia. Progettato nel 1963 venne bloccato cinque anni dopo (solo più tardi si è passati alla produzione in serie), con il pretesto che... non c'erano i mezzi finanziari. Per gli Hercules, invece, vennero trovati, e a tamburo battente. Sul rendimento degli aerei della Lockheed, ci sarebbe molto da dire. Ci limitiamo a rilevare che dei 14 in dotazione alla 46. aerobrigata di Pisa, 4-5 soltanto sono disponibili per la linea operativa. I motivi sono diversi, non ultimo la mancanza di pezzi di ricambio, che ha costretto il comando a ricorrere spesso allo smantellamento di alcuni apparecchi (la « cannibalizzazione ») per recuperare le parti necessarie alla normale manutenzione. Quanto alla qualità e alla sicurezza, vogliamo solo ricordare che recentemente il governo degli Stati Uniti ha bloccato i voli di tutti i C-130 in dotazione alla propria aeronautica, per i troppi incidenti accaduti. Sulla sicurezza di due anni fa sul Monte Serra — che verrà ricordata domani presentando il ministro Ruffini, con l'inaugurazione di un monumento dedicato ai 38 allievi della Marina periti nell'Hercules schiantatosi contro la collina — una parola definitiva sulle sue cause non è stata ancora detta. Sappiamo soltanto che la Procura di Pisa ha ordinato un supplemento d'inchiesta.

ROMA - L'on. Luigi Gui, visibilmente emozionato, dopo la sentenza di assoluzione



ROMA - L'on. Luigi Gui, visibilmente emozionato, dopo la sentenza di assoluzione

I dc soddisfatti per Gui dispiaciuti per Tanassi

Zaccagnini, Piccoli e Gaspari hanno fatto visita all'ex ministro nella sua abitazione subito dopo la lettura della sentenza - A Montecitorio qualche brindisi

ROMA - Luigi Gui era tornato da pochi minuti nella sua abitazione, dopo la lettura della sentenza, quando ha ricevuto la visita del segretario della Dc, Zaccagnini, del presidente Piccoli e del vice segretario Gaspari i quali gli hanno espresso « le più vive felicitazioni a nome di tutti i democristiani ».

Tutte le reazioni provenienti dagli ambienti dc sono ispirate alla soddisfazione per la sentenza che assolve l'ex ministro scudocrociato. Nessun riferimento agli altri imputati (soltanto un frettoloso e reticente accenno dell'on. Pezzati: « Ci dispiace per Tanassi ») né alle decisioni prese dalla Corte nel suo complesso, con tutte le conferme che ne sono venute sul gravissimo episodio di corruzione e con il provvedimento di rimettere gli atti al giudice ordinario per il prosieguo dell'inchiesta.

Sicché anche in una successiva dichiarazione Zaccagnini si limita a esprimere « la gioia profonda di tutti i dc per la sentenza che ha ricostituito la piena innocenza di Gui. Tutta la vita privata di Gui — aggiunge Zaccagnini — è stata ed è sempre stata onesta e retta. Il suo comportamento è stato sempre quello di un uomo di onore e di servizio, in un impegno di grande coerenza e fedeltà ai comuni ideali religiosi e civili. Per questo abbiamo sempre atteso con fiducia il giudizio dell'Alta Corte. Così come abbiamo condiviso la sua lunga e sofferta vicenda — conclude Zaccagnini — ci strugliamo oggi con lui e con la sua famiglia per manifestargli, in questo momento di verità, un sentimento di intima partecipazione. Il partito gli è profondamente grato anche per la dignità e la forza morale con cui ha affrontato questa drammatica prova ».

Sulla medesima falsariga i commenti di altri esponenti dc. Molti di essi hanno assistito alla lettura della sentenza davanti ai televisori di Montecitorio nonostante il clima fosse dominato piuttosto dalle vicende della crisi di governo. Le decisioni della Corte sono state sottolineate da qualche mormorio ma è stato soltanto nei corridoi e alla « buvette » che i parlamentari dc hanno dato sfogo alla loro soddisfazione. Qualche brindisi e soprattutto frasi di sollievo, come di chi si è finalmente scaricato di un peso enorme. « Oggi è una grande giornata » ha detto Pontello, relatore di minoranza alla Camera sulla vicenda Lockheed e l'istituzione di un ministero di salvataggio di 21 esponenti missini nel procedimento d'accusa per ricostituzione del partito fascista.

ROMA - Chi pagherà le spese del processo? Il dispositivo delle sentenze afferma che « Mario Tanassi, Dulio Fanali, Bruno Palmiotti, Ovidio Lefebvre d'Ovidio, Antonio Lefebvre d'Ovidio e Camillo Crociani in solido tra loro » sono condannati « al pagamento delle spese processuali ». Si tratterà di un computo molto complicato perché questo processo è straordinario sotto vari aspetti. Il suo allestimento, ad esempio, ha comportato una ingente spesa che sicuramente non potrà del tutto essere attribuita agli imputati. Ad esempio l'allestimento della sala delle udienze o lo stipendio dei giudici laici deve essere fatto pagare, ci si chiede, ai condannati? La fase istruttoria del processo ha richiesto un anno ed ha comportato l'ascolto di 86 testimoni. Quella del dibattimento nove mesi per un totale di novantotto udienze delle quali le prime 47 tenute prima della pausa estiva (durata dal 28 luglio al 5 settembre '78). Nel corso del dibattimento sono stati interrogati gli otto imputati presenti (tre erano e sono tuttora latitanti) ed hanno deposto 64 testimoni, dei quali 38 alti ufficiali delle tre forze armate. Tra i civili ascoltati dalla corte figurano il ministro delle Partecipazioni statali Antonio Bisaglia, il presidente del parlamento europeo Emilio Colombo, l'ambasciatore Girolamo Messeri, il presidente dell'IMI Giorgio Capponi, il ragioniere generale dello Stato Vincenzo Milazzo.

Gli atti del processo sono stati raccolti in circa 30 mila pagine di cui 22 mila inerenti l'istruttoria e i documenti americani e 8.300 circa i verbali d'udienza. Il processo è costato circa un miliardo e mezzo di lire tenendo conto del milione e 600 mila lire che ha percolato ogni mese ciascun giudice e ciascuno dei 3 commissari di accusa, dell'assetto e dell'arredamento dell'aula del processo (50 milioni), dei viaggi in Brasile e in Svizzera di alcuni membri del collegio dei costi degli straordinari per vari impiegati di Palazzo della Consulta, del costo, infine, di tutti gli incartamenti e fotocopie che sono stati necessari ai giudici.

« Ma il problema sembra essere già stato risolto all'origine dal governo italiano in quanto, ratificando il trattato ha inserito una clausola esplicita: « Il disposto dell'articolo 14 del trattato di New York non costituisce ostacolo alla applicazione delle leggi di disposizione italiane che in conformità alla Costituzione della Repubblica disciplinano lo svolgimento in un unico grado del giudizio di fronte alla Corte Costituzionale nelle accuse promosse contro il presidente della Repubblica e i ministri ». Dunque anche su questo piano quasi nessuna possibilità per i difensori. Il problema è stato già dibattuto tra i giuristi e la risposta è stata negativa. D'altra parte va sottolineato che in situazioni analoghe si trovano anche altri paesi, come l'Austria e l'Olanda, che hanno ratificato il trattato con analoghe riserve scritte.

Ovviamente una delle domande ricorrenti, una volta dato per assodato che i condannati non hanno alcuna possibilità di impedire l'esecuzione della sentenza, è quella che riguarda la possibilità che essi scontino fino all'ultimo giorno di carcere. In effetti, anche se la possibilità è remota, la norma penale permette una « abbreviazione » nel caso in cui i detenuti si comportino bene: la buona condotta che molto spesso viene, inutilmente, invocata per i detenuti « ordinari ». In ogni caso dell'eventualità si potrà parlare solo tra molti mesi. Per ora in carcere ci sono e ci resteranno.

45 miliardi per degli aerei « non utili »

I C-130 furono preferiti — grazie alla corruzione — a velivoli italiani

ROMA - L'acquisto di 14 aerei Hercules C-130 non fu una scelta giusta né obbligata, ma venne imposta anche contro autorevoli pareri di alti ufficiali dell'Aeronautica (ricordiamo per tutti il generale Nino Pasti, ex vice capo di stato maggiore, ora senatore della sinistra indipendente), che quella scelta contestarono con argomenti di ordine tecnico, strategico ed anche politico. Questa in breve la storia della scandalosa vicenda. La necessità di acquistare gli aerei della Lockheed venne avanzata dallo stato maggiore dell'Aeronautica (almeno così risulta) tra le file del 1969 e l'inizio del 1970. Lo studio del problema richiese circa sei mesi, dopodiché la questione passò nelle mani dell'allora ministro della Difesa Mario Tanassi. La decisione venne presa dopo altri otto mesi. Perché tanta fretta, nonostante i pareri discordanti fra gli stessi capi della nostra aviazione militare? A quali esigenze militari e strategiche deve rispondere l'acquisto di aerei come i C-130, quadrimotori giganteschi e costosi, con un raggio d'azione di quasi 7 mila chilometri? Si disse allora, e lo si è ripetuto più volte, che la scelta degli Hercules rispondeva a tre esigenze: l'urgenza di sostituire i vecchi « vagoni volanti », la necessità di dotare la linea di volo dell'Aeronautica militare italiana di un velivolo per il trasporto logistico, e la qualità dell'aereo della Lockheed. La prima affermazione è stata smentita dai fatti: i primi Hercules vennero dati in dotazione alla 46. aerobrigata di Pisa nel 1972, quando una ventina di « vagoni volanti » erano ancora in grado di volare, tanto è vero che l'ultimo esemplare è stato radiato dal servizio soltanto il 24 gennaio scorso. Quanto alla necessità di un aereo per grandi distanze, c'è da rilevare che solo in pochissime occasioni i C-130 sono stati utilizzati: per trasportare truppe italiane in Norvegia durante una esercitazione NATO e per riportare a casa nostri connazionali residenti in Iran. Con gli « inconvvenienti » (si fa per dire) che tutti conoscono.

Eppoi, anche se fosse vero che la NATO, come qualcuno ha scritto, avrebbe chiesto all'Italia di dotarsi di velivoli da trasporto logistico, è proprio vero che l'acquisto degli aerei USA fu una « scelta obbligata ». Non c'erano forse sul mercato aerei con le stesse prestazioni? Certo che c'erano! Basterà ricordare il C-160 Transall, prodotto congiuntamente da francesi e tedeschi.

Ma c'era anche un'altra alternativa, che rispondeva effettivamente alle esigenze dell'Italia: il G-22 prodotto dall'Aeritalia. Progettato nel 1963 venne bloccato cinque anni dopo (solo più tardi si è passati alla produzione in serie), con il pretesto che... non c'erano i mezzi finanziari. Per gli Hercules, invece, vennero trovati, e a tamburo battente. Sul rendimento degli aerei della Lockheed, ci sarebbe molto da dire. Ci limitiamo a rilevare che dei 14 in dotazione alla 46. aerobrigata di Pisa, 4-5 soltanto sono disponibili per la linea operativa. I motivi sono diversi, non ultimo la mancanza di pezzi di ricambio, che ha costretto il comando a ricorrere spesso allo smantellamento di alcuni apparecchi (la « cannibalizzazione ») per recuperare le parti necessarie alla normale manutenzione. Quanto alla qualità e alla sicurezza, vogliamo solo ricordare che recentemente il governo degli Stati Uniti ha bloccato i voli di tutti i C-130 in dotazione alla propria aeronautica, per i troppi incidenti accaduti. Sulla sicurezza di due anni fa sul Monte Serra — che verrà ricordata domani presentando il ministro Ruffini, con l'inaugurazione di un monumento dedicato ai 38 allievi della Marina periti nell'Hercules schiantatosi contro la collina — una parola definitiva sulle sue cause non è stata ancora detta. Sappiamo soltanto che la Procura di Pisa ha ordinato un supplemento d'inchiesta.

Ma il problema sembra essere già stato risolto all'origine dal governo italiano in quanto, ratificando il trattato ha inserito una clausola esplicita: « Il disposto dell'articolo 14 del trattato di New York non costituisce ostacolo alla applicazione delle leggi di disposizione italiane che in conformità alla Costituzione della Repubblica disciplinano lo svolgimento in un unico grado del giudizio di fronte alla Corte Costituzionale nelle accuse promosse contro il presidente della Repubblica e i ministri ». Dunque anche su questo piano quasi nessuna possibilità per i difensori. Il problema è stato già dibattuto tra i giuristi e la risposta è stata negativa. D'altra parte va sottolineato che in situazioni analoghe si trovano anche altri paesi, come l'Austria e l'Olanda, che hanno ratificato il trattato con analoghe riserve scritte.

Ovviamente una delle domande ricorrenti, una volta dato per assodato che i condannati non hanno alcuna possibilità di impedire l'esecuzione della sentenza, è quella che riguarda la possibilità che essi scontino fino all'ultimo giorno di carcere. In effetti, anche se la possibilità è remota, la norma penale permette una « abbreviazione » nel caso in cui i detenuti si comportino bene: la buona condotta che molto spesso viene, inutilmente, invocata per i detenuti « ordinari ». In ogni caso dell'eventualità si potrà parlare solo tra molti mesi. Per ora in carcere ci sono e ci resteranno.

Ma pensano più alla grazia

I difensori: «Presenteremo anche un ricorso all'ONU»

ROMA - (P. G.) - Come è noto la sentenza della Corte di Giustizia è inappellabile e i difensori, che di solito di fronte a decisioni dei giudici non condividono affermano subito: « Proporranno appello »: si trovano costretti a studiare nuove soluzioni. Ma ve ne sono? Gli avvocati Enzo Gaito e Giorgio Zeppleri, difensori di Mario Tanassi uscendo dalla casa dell'ex ministro subito dopo l'arresto hanno affermato: « Presenteremo immediatamente istanza per sollevare incidente di esecuzione. Il diritto nazionale ed i patti internazionali che l'Italia ha sottoscritto, riconoscono a ciascun imputato il diritto di avere almeno un doppio grado di giudizio. Chiederemo perciò che l'esecuzione della pena venga sospesa ». E intanto pensano ad un ricorso all'Onu e alla possibilità, che definiscono « estrema », di presentare una domanda di grazia. Anche il professor Giovanni Maria Fico, difensore di Antonio Lefebvre pensa che qualcosa si possa fare: « Ho già presentato una dichiarazione di ricorso per Cassazione in base a quanto si desume dall'articolo 11 della Costituzione, che garantisce il ricorso per tutti i provvedimenti riguardanti la libertà personale. Inoltre, ho presentato dichiarazione d'appello ai sensi dell'articolo 2 della legge del 1977, che garantisce attuazione al patto internazionale il quale prevede e riconosce il diritto di appello a tutti gli imputati ».

Dunque un'istanza di revoca dell'ordine di carcerazione, un ricorso per Cassazione e un appello all'Onu: queste le iniziative già in cantiere da parte della difesa. Sulla prima istanza dovrà pronunciarsi il procuratore generale Pietro Palasciano. Se dovesse fallire, come gli stessi difensori paventano ritenendo valide le motivazioni, ripiegherebbero su un'istanza di esecuzione, che dovrebbe essere discusso dalla Corte d'Appello. Se anche questo mezzo non dà frutto, i difensori si sono già preparati per la difesa di individuare una « irregolarità » nella esecuzione della sentenza) ci sarà un secondo grado in Cassazione. Infine l'appello all'Onu. I legali si richiamano al Patto sui diritti civili e politici entrato in vigore in Italia il 15 dicembre dello scorso anno. L'articolo 14 del trattato, dicono, stabilisce il diritto di ogni individuo condannato per un reato ad avere un processo di secondo grado.

Ma il problema sembra essere già stato risolto all'origine dal governo italiano in quanto, ratificando il trattato ha inserito una clausola esplicita: « Il disposto dell'articolo 14 del trattato di New York non costituisce ostacolo alla applicazione delle leggi di disposizione italiane che in conformità alla Costituzione della Repubblica disciplinano lo svolgimento in un unico grado del giudizio di fronte alla Corte Costituzionale nelle accuse promosse contro il presidente della Repubblica e i ministri ». Dunque anche su questo piano quasi nessuna possibilità per i difensori. Il problema è stato già dibattuto tra i giuristi e la risposta è stata negativa. D'altra parte va sottolineato che in situazioni analoghe si trovano anche altri paesi, come l'Austria e l'Olanda, che hanno ratificato il trattato con analoghe riserve scritte.

Ovviamente una delle domande ricorrenti, una volta dato per assodato che i condannati non hanno alcuna possibilità di impedire l'esecuzione della sentenza, è quella che riguarda la possibilità che essi scontino fino all'ultimo giorno di carcere. In effetti, anche se la possibilità è remota, la norma penale permette una « abbreviazione » nel caso in cui i detenuti si comportino bene: la buona condotta che molto spesso viene, inutilmente, invocata per i detenuti « ordinari ». In ogni caso dell'eventualità si potrà parlare solo tra molti mesi. Per ora in carcere ci sono e ci resteranno.